

USCIRE DALLA CRISI

Per crescere l'occasione dei contratti

di **Guido Tabellini**

L'economia mondiale comincia a intravedere l'uscita dal pozzo profondo in cui era precipitata. Anche nel nostro paese il momento peggiore sembra passato. Ma le conseguenze della caduta si faranno sentire a lungo. In Italia, in particolare, la crisi economica mondiale non ha aperto nuovi problemi, ma ha reso più gravi e minacciosi i problemi economici di sempre. Come ha recentemente ricordato il Governatore Mario Draghi, le sorti dell'economia italiana dipendono da quanto risolutamente sapremo affrontarli.

Il debito pubblico italiano, che era sceso al 104% del Pil a fine 2007, supererà il 115% nel 2009 e, secondo le stime del governo, raggiungerà il 118% nel 2010. Il ministro dell'Economia ci ricorda spesso come sia difficile gestire la politica economica del paese con il più grande debito pubblico in Europa. Questo fardello di colpo è diventato molto più pesante. Se già in passato era urgente rallentare la dinamica della spesa pubblica corrente, ora questa esigenza è diventata ancora più pressante. È però illusorio pensare di riuscirci senza una riforma incisiva delle pensioni e in particolare dell'età pensionabile.

Il nostro sistema di sicurezza sociale lascia scoperta la parte più vulnerabile della forza lavoro, i circa quattro milioni di lavoratori che non hanno un contratto a tempo indeterminato e che non possono usufruire della cassa integrazione. Nel primo trimestre del 2009 gli occupati di cittadinanza italiana sono diminuiti di oltre 400mila unità rispetto a un anno prima. Quasi tutti erano lavoratori precari. A questi si sommano i giovani in cerca di prima occupazione che non la trovano. La disoccupazione, che segue il ciclo con ritardo, è destinata ad aumentare ancora per molti mesi. L'estensione della cassa integrazione a settori e imprese che ne hanno bisogno, per quanto necessaria, non raggiunge questi nuovi disoccupati. Per farlo occorrerebbe una riforma più completa del sistema di ammortizzatori sociali, che estenda il sussidio di disoccupazione a tutti i lavoratori. Senza una riforma delle pensioni, dove trovare le risorse?

Da quasi vent'anni l'Italia cresce meno degli altri paesi industriali. In gran parte ciò riflette la stagnazione della produttività del lavoro. Anche qui, la crisi ha aggravato il problema. Da un lato gli investimenti sono precipitati (nel primo trimestre del 2009 hanno segnato quasi il 15% in meno rispetto al terzo trimestre dell'anno scorso), riducendo la capacità produttiva e la quantità di capitale per unità di

lavoro. Dall'altro, il crollo del commercio mondiale ha messo in ginocchio la parte più produttiva del sistema industriale italiano, cioè le imprese che esportano e che investono all'estero, interrompendo una ristrutturazione che cominciava a dare i suoi frutti.

Di tutte le sfide, non c'è dubbio che il rilancio della crescita sia la più importante. Senza una crescita duratura non si potrà risanare la finanza pubblica, non si daranno prospettive ai giovani e ai disoccupati, non ci saranno risorse per migliorare le infrastrutture e i servizi pubblici. Quali sono gli interventi prioritari per riuscire a vincere questa sfida? Sicuramente le iniziative in discussione in questi giorni, su come migliorare le relazioni industriali e la struttura dei contratti, centrano un aspetto cruciale del problema.

Spostare i contenuti della contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale avrebbe almeno due effetti positivi. Il primo è sulla crescita della produttività, perché diventerebbe più facile legare gli incentivi per i lavoratori alle specificità e ai risultati della singola impresa. Il secondo è sulla stabilità dell'occupazione. Quanto più i compensi dei lavoratori sono legati ai risultati aziendali, tanto più l'impresa potrà far fronte alla recessione senza tagliare posti di lavoro. Questo secondo aspetto è particolarmente importante nella fase attuale di domanda an-

cora debole e con molte imprese che hanno manodopera in eccesso.

Per stimolare la produttività, tuttavia, non dobbiamo pensare solo alle relazioni industriali. L'evidenza empirica mostra che in genere la crescita della produttività aggregata è il frutto di riallocazioni di lavoro e capitale tra imprese, da quelle più inefficienti a quelle più produttive, più che di incrementi di efficienza all'interno della singola azienda. Far funzionare bene i mercati dei prodotti, con la tutela della concorrenza e le liberalizzazioni, è pertanto ancora più importante per rilanciare la crescita.

In molti hanno osservato che la riforma dei contratti è indispensabile anche per combattere il sottosviluppo del Mezzogiorno. Anche questo è un aspetto cruciale della stagnazione economica dell'Italia. Se i minimi contrattuali nazionali impongono un salario troppo alto rispetto alla produttività del lavoro, il risultato è disoccupazione, economia sommersa, carenza di investimenti privati. Tuttavia i dettagli sugli strumenti con cui correggere le distorsioni sono altrettanto cruciali. Per risolvere i problemi del Mezzogiorno non basta spostare a livello aziendale la determinazione dei premi di produttività o di altri incentivi mirati. È necessario, invece, consentire alle imprese e ai lavoratori di accordarsi su un livello di salario più basso, in deroga ai contratti collettivi nazionali.

Ciò è previsto dall'accordo firmato in primavera da Confindustria, Cisl e Uil, ed è essenziale che anche a questa parte

dell'accordo venga data attuazione.

Il governo pare intenzionato a facilitare la riforma della contrattazione usando incentivi fiscali. È giusto e importante farlo, perché tanto più il salario riflette la situazione della singola azienda, tanto più stabile ed elevata sarà la crescita di tutti i redditi. Ricordiamoci infine che per aiutare davvero il Mezzogiorno non bastano i premi di produttività o la compartecipazione agli utili. E che per rilanciare la crescita della produttività le liberalizzazioni sono ancora più importanti delle riforme sul mercato del lavoro.

Guido Tabellini

È RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occasione dei contratti

